

Per l'Università

Valitutti conferma: numero chiuso per gli stranieri

ROMA — Alcune gravi dichiarazioni rese ieri sera alla Camera dal ministro della P.I. Valitutti in risposta ad un'interpellanza comunista hanno fornito la conferma che il blocco delle iscrizioni all'Università per stranieri di Perugia (disposto un mese fa dallo stesso Valitutti, che è appunto anche rettore di quell'ateneo) avrà assai gravi conseguenze per molte centinaia di giovani provenienti soprattutto dal Medio Oriente: saranno costretti a tornare nei paesi di origine o, peggio, si imbroccheranno e andranno a inflittre la già fitta schiera di stranieri impegnati nel lavoro nero in Italia.

Valitutti ha infatti non solo confermato il blocco e rifiutato l'istituzione di una sessione straordinaria d'esami per l'ammissione degli stranieri nelle università italiane per quest'anno accademico, ma ha anche risposto negativamente alla richiesta — riformulata in aula dalla compagna Alba Scaramucci — dell'immediata abilitazione di altri atenei italiani, oltre a quello di Perugia, a tenere i corsi e gli esami di lingua italiana. Il ministro ha ammesso che questa linea determina indubbiamente delle ripercussioni negative per l'immagine dell'Italia soprattutto nel Terzo Mondo, ma ha sostenuto che si tratta di necessità dettata da fatti « imprevedibili e imprevedibili », come quello dell'improvviso moltiplicarsi delle iscrizioni, quest'anno in particolare da parte di studenti provenienti dalla Grecia.

La compagna Scaramucci è partita proprio da questo dato per ribaltare l'analisi e le conclusioni del ministro della Pubblica Istruzione: il blocco disposto a Perugia è in contrasto anche con gli interessi internazionali del nostro paese e con la vana sua politica di cooperazione, anche culturale, con i paesi in via di sviluppo. Dobbiamo tener conto proprio dei motivi — anche politici — che spingono tanti giovani stranieri a decidere di avviare gli studi universitari proprio in Italia.

Il governo, invece, non solo ignora queste motivazioni; ma il ministro degli Esteri aggrava le conseguenze delle decisioni del suo collega Valitutti emanando, come ha appena fatto, una circolare che in pratica rappresenta una sollecitazione alle autorità di polizia perché provvedano a respingere a casa quegli studenti che, pur trovandosi già nel nostro paese, prima non sono riusciti a iscriversi per il blocco « temporaneo » disposto un mese fa, e ora non potranno più sostenere in Italia gli esami di ammissione (cioè di buona conoscenza della nostra lingua) la cui competenza è demandata unicamente alle nostre autorità consolari nei paesi d'origine.

In questo quadro assai preoccupante, la compagna Scaramucci — nel rilevare come l'operato ministeriale trovi una sospettata analogia con l'atteggiamento di alcune forze politiche locali, in particolare della Dc, che tentano di scaricare su Comuni e Regione la responsabilità della situazione — ha posto al governo un problema particolare che va comunemente risolto, e con la massima urgenza. Si tratta della situazione particolarmente precaria in cui, a seguito delle iniziative di Valitutti, si vengono a trovare gli studenti palestinesi e libanesi. Il loro allontanamento dall'Italia finirebbe per coinvolgerli automaticamente nel vortice della guerra medio-orientale, nel dramma dei campi profughi, nell'ulteriore disgregazione.

Grottesca situazione per i dubbi del ministro Scuola: la non decisione fa scattare le elezioni

In vigore i termini per la presentazione delle liste ma non si sa quando si vota - A Roma assemblea nazionale degli studenti - Appello della Fgci - Scioperi a Milano e La Spezia

ROMA — Siamo al grottesco. Si sono aperti ieri e scendono sabato i termini utili per la presentazione delle liste per il rinnovo degli organi collegiali della scuola e il ministro non ha ancora deciso se le elezioni si faranno o se saranno rinviata, almeno nelle scuole superiori. Il dribbling di Valitutti, che ha già assunto almeno tre posizioni diverse sulla questione, hanno gettato lo scompiglio in poi in tutte le organizzazioni presenti nella scuola, anche in quelle che sono contrarie al rinvio: « disponibilità a rinviare », smentite, conferme, assicurazioni, promesse, scuse, scorse, il ministro si era detto intenzionato, prima di decidere, a sentire i partiti. In realtà, le posizioni dei partiti erano e sono già note, così come è noto che Pci, Psi, Pli, Pdup (oltre all'Als) si sono pronunciati per il rinvio, « almeno nelle scuole superiori », siglando un documento unitario che delinea già alcune ipotesi di riforma della struttura ministeriale. Opzione contraria al rinvio, in-

on. Tesini, presidente della commissione, non l'ha convocata. Né è in calendario. Intanto, le scadenze premono. Domani Valitutti dovrà rispondere alla Camera (in aula) a due interrogazioni presentate dal Pci e dal Psi sull'argomento: venerdì (9,30, casa dello studente) si riuniranno a Roma, su indicazione del coordinamento degli studenti della capitale, delegazioni provenienti da tutta l'Italia, per fissare i prossimi appuntamenti di lotta. Subito dopo la manifestazione nazionale degli studenti che si svolgerà la settimana scorsa, il ministro si era detto intenzionato, prima di decidere, a sentire i partiti. In realtà, le posizioni dei partiti erano e sono già note, così come è noto che Pci, Psi, Pli, Pdup (oltre all'Als) si sono pronunciati per il rinvio, « almeno nelle scuole superiori », siglando un documento unitario che delinea già alcune ipotesi di riforma della struttura ministeriale. Opzione contraria al rinvio, in-

vece, hanno espresso Psdi e Dc. E il fatto però che Tesini, nonostante le ripetute sollecitazioni anche del Pci, non abbia convocato la commissione non è un'opinione, è una responsabilità precisa. Intanto gli automatismi della legge stanno inesorabilmente scattando: da ieri fino a sabato c'è tempo per presentare le liste (il 25, quasi dappertutto, si vota, per i consigli di interclasse nelle elementari, per i consigli di classe nelle medie, per i consigli di classe e per il rinnovo della componente studentesca nei consigli di istituto nelle scuole superiori) e il 27 davanti alla Corte di Cassazione, con una dichiarazione di Walter Vitali, responsabile del settore scuola, ha fatto nuovamente appello alla mobilitazione studentesca: « Assieme alle altre organizzazioni laiche e di sinistra, il consiglio provinciale dei comunisti invitano tutte le forze studentesche a non presentare le liste e ad eleggere invece i delegati studenteschi. Anche i consigli di istituto debbono prendere posizione.

Sulle stesse posizioni sono, sostanzialmente, la Fgci, l'Als, il Movimento federativo democratico, i giovani repubblicani. Per il rinvio si erano schierati anche i giovani del Psdi e del Pli. Ma anche tra i cattolici vi sono zone di malcontento e di « ribellione », evezion fatta per il forte Movimento popolare, legato a Comunione e Liberazione, che è contrario al rinvio. Intanto le scuole, ancor prima dell'appuntamento nazionale di venerdì, sono in agitazione: tre istituti sono stati occupati ieri a La Spezia dagli studenti, mentre in altri sono in corso assemblee permanenti: a Milano giovedì mattina gli allievi delle superiori entreranno in sciopero sfilando in corteo; a Napoli è stata decretata una settimana di mobilitazione. A Messina, inoltre, il consiglio provinciale ha votato con l'apporto della stessa Dc una mozione favorevole al rinvio (contrari solo i demagoghi) presentata dal nostro partito.

Saverio Paffumi

Ricoverato in ospedale un giovane di 25 anni Cagliari: nuovo caso di colera mentre si diffonde l'epatite

Pericolo di contagio - Vecchio albergo trasformato in un reparto di isolamento Conferenza stampa del Pci - Una riunione straordinaria del consiglio regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un altro ricovero ieri mattina, a Cagliari, nel reparto isolamento dell'ospedale Santissima Trinità, Marco Puxeddù, 25 anni, residente nella frazione di Piri (una frazione dove manca l'acqua e non esistono le fogne), risulta contagiato dal « vibrione colerigeno », che ormai si riproduce paurosamente negli stagni inquinati del capoluogo sardo. Si sta infatti diffondendo in modo spaventoso l'epatite virale. Si parla di cento casi, ma le autorità non confermano, forse per paura di una reazione popolare.

« E' una vera tragedia. Può succedere l'irrimediabile se non si interviene con assoluta urgenza predisponendo un piano straordinario di risanamento », ha dichiarato il primo del reparto infettivo dell'ospedale, professor Goffredo Angioni. « Ho dato immediate disposizioni — ha aggiunto — perché tutti i familiari del Puxeddù e degli amici che ha

frequentato nei giorni scorsi, vengano messi in quarantena ». Ormai i casi di colera accertati sono due: il pericolo di nuovi contagi esiste. Grazietta Casula, l'anziana vedova colpita per prima dal « vibrione colerigeno » ed immediatamente internata rimane sotto controllo, e con lei 40 medici e infermieri della clinica medica dove era stata visitata in un primo momento, quando ancora nessuno sospettava che fosse stata colpita da colera.

Tra i cittadini cagliaritari e quelli del retroterra agricolo-industriale, si diffonde la paura, lo sgomento, la rabbia. L'allarme è grande, dopo che gli stessi sanitari hanno ammesso che « si teme il peggio ».

Un vecchio e capace albergo, il « Golfo degli Angeli », sulla spiaggia del Poetto, è stato già trasformato in un « super reparto di isolamento ». All'accorrenza, sarà utilizzato: ammettono le autori-

tà regionali. Involve misure di emergenza vengono predisposte dopo che da Roma, gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità hanno confermato che « il colera è del tipo Onawa, lo stesso che sei anni fa provocò proprio a Cagliari 17 casi, di cui uno mortale ».

In una conferenza stampa convocata ieri mattina, il presidente del gruppo comunista al consiglio regionale compagna Andrea Raggio, e il vicepresidente della Commissione Sanità compagna Emanuele Sanna, hanno illustrato una mozione che chiede la convocazione straordinaria dell'Assemblea sarda per discutere, appunto, sulla disastrosa situazione igienico-sanitaria del capoluogo e della intera isola. C'è un ente ospedaliero a Cagliari, il più grande ed importante presidio sanitario della Sardegna, che è diventato un feudo democristiano dove vengono compiute le più tristi nefandezze. Il consiglio d'amministrazione è scaduto da anni, ma i clan democristiani non

vogliono lasciare l'ospedale. Si tratta di una formidabile macchina elettorale: funziona per i voti e per le carriere, ma non funziona per garantire la salute pubblica. Da qui bisogna partire per comprendere cosa veramente stia succedendo, per capire come • da dove arriva il colera.

Il Pci ha chiesto la riunione straordinaria del consiglio regionale (e questo è avvenuto poche volte nella storia trentennale della autonomia) anche per nominare d'urgenza una commissione che indaghi sulla gestione dell'ente ospedaliero. Non è davvero per « mancanza di igiene personale », come dicono i governanti democristiani, mettendo spudoratamente e ingiustamente sotto accusa i quartieri abitati dalla povera gente, se i bambini vivono nelle strade tra i sassi e i cocci di vetro, tra rigagnoli di fogna e ristagni di pozzi neri, tra montagne di immondizie di ogni genere, topi e blatte.

Giuseppe Podda

Ieri l'assemblea dei cardinali

Non più segreto il discorso del Papa al Concistoro

Affrontati i temi della libertà nella Chiesa, matrimonio e sacerdozio

CITTA' DEL VATICANO — Con una decisione a sorpresa ieri sera è stato reso noto il discorso in un primo tempo tenuto in segreto dal papa. Il papa ha parlato all'assemblea dei cardinali convocata per un esame generale delle questioni di attualità che interessano la vita della Chiesa. I lavori avviati ieri pomeriggio a porte chiuse si concluderanno il 17 novembre.

Nelle 14 cartelle lette in latino il Papa ha parlato dei compiti del pontificato, della libertà nella Chiesa, della miseria nel mondo ed ha soltanto accennato alle relazioni che saranno svolte nel corso dell'assemblea. Ai 120 porporati (sui 129 viventi) Wojtyla ha ricordato che i cardinali hanno non solo il compito di eleggere il Papa ma anche di sostenerlo nel governo della Chiesa (è la prima volta dopo circa quattro secoli che viene convocato il Sacro Collegio). « E' ciò non in un modo, né in un'altra maniera, ma in un modo che è la funzione del Sinodo dei vescovi » (istituito da Paolo VI con funzioni consultive). Compito del mio pontificato — ha aggiunto Giovanni Paolo II — è la « coerente realizzazione dell'insegnamento e delle direttive del Concilio ». Questo senza ritorni all'indietro e senza fughe in avanti. Da queste premesse alcune conseguenze « pratiche » tra le quali la più importante riguarda « lo stato di libertà e di democrazia nella Chiesa ». Libertà non significa diritto di fare qualunque cosa o di non accettare alcuna norma né alcun dovere che impegnino nella dimensione anche di tutta la vita, per esempio la puntualità del papa a « doveri propri della professione matrimoniale o dall'ordinazione sacerdotale ».

La riunione è proseguita con la relazione del segretario di Stato cardinal Casaroli sull'attività dei dicasteri vaticani di fronte ai nuovi compiti della Chiesa nel mondo.

Stamane saranno tenute altre due relazioni. La prima, che verte sul tema « Chiesa e cultura moderna », sarà illustrata dal cardinale Garrone, e si soffermerà sullo stato dei seminari e delle università cattoliche. Nell'affrontare questo problema, diventato spinoso con la crisi delle vocazioni cardinali Garrone dovrà anche chiarire come la Chiesa intende affrontare nel rapporto con gli Stati il problema dell'educazione cattolica. La seconda relazione, che riguarda le finanze vaticane, sarà tenuta dai cardinali Vagnozzi e Caprio. La questione delle finanze vaticane è tra le più complesse perché esistono diverse amministrazioni: dalla fabbrica di San Pietro, che provvede alla basilica ed al personale che vi è addetto, alla Città del Vaticano, alla Curia romana. Inoltre è l'istituto per le opere di beneficenza, una banca autonoma diretta da monsignor Marcinkus, che coordina varie e complesse iniziative finanziarie. Si dice in Vaticano che Giovanni Paolo II è deciso a regolamentare in modo più razionale tutte queste attività fino al punto di rendere pubblico il bilancio della Santa Sede.

Alceste Santini

Da ieri in appello a Brescia

Nuovo processo Mar Fumagalli: « Non ho nulla da aggiungere »

Di 42 imputati solamente quattro sono in prigione — Non si attendono novità

Dal nostro corrispondente BRESCIA — « Non ho niente da aggiungere a quanto già detto ai giudici in prima istanza. Non dirò niente di più: non è cambiato nulla rispetto al primo processo ». Carlo Fumagalli, 29 anni, è giunto in aula da pochi minuti assieme ad Alessandro D'Intino, Giancarlo Nervi, Giorgio Spioracci, i tre del Mar (Movimento di azione rivoluzionaria) ancora detenuti dei 42 imputati chiamati all'incirca 77 davanti alla Corte di Assise di appello di Brescia.

Carlo Fumagalli è invecchiato rispetto a venti mesi fa. Ha perso la sua spavalda arroganza ed è persino più trasandato nel vestire. E' dimagrito, ma da cinque giorni non sembra a sapere — sta attuando lo sciopero della fame. Dal suo trasferimento dal supercarcere di Nuoro, il cardinale di Brescia è stato messo in costante isolamento. Solo ieri, il presidente della Corte di Assise di appello dottor Mario Forte ha deciso di rimettere il Fumagalli con gli altri.

Fumagalli farà questa volta dei nomi? Aspetta a aver liberi i polsi prima di rispondere: « Quali? Non ci sono mai stati altri nomi. E' tutto una montatura dei carabinieri che mi è già costata cinque anni di carcere di cui uno durissimo a Nuoro assieme a Tullio e Gianfrancesco ».

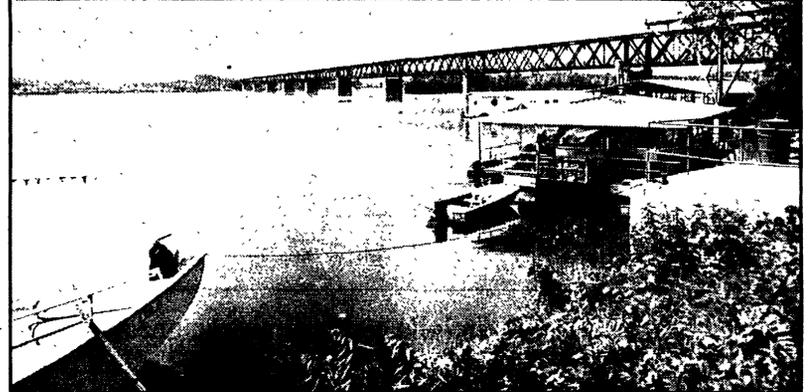
Praticamente è cominciato così il processo di appello per il MAR di Marco Fumagalli, Adriano D'Intino e dei latitanti Giuseppe Piccone e Gaetano Orlando. Questi ultimi hanno nominato il loro difensore l'avvocato Cazzuli di Brescia — con atto notarile spedito per posta dal primo da

Monaco di Baviera e dal secondo da Nuoro. Il terzo latitante Angelo Falsaci, è difeso dall'avvocato Gualdoni del Foro di Milano. Ventimila i giudici presenti, diciotto gli inquirenti contro i quali si procederà in contumacia. Sono le 10,15 quando la Corte fa il suo ingresso in aula. Il giudice a latere dott. Giangiulio Della Torre, dieci giudici popolari, sei effettivi e quattro supplenti.

La pubblica accusa è sostenuta dal Sostituto procuratore generale dott. Riccardo Consolo. L'udienza del mattino è stata quasi interamente assorbita dalle formalità procedurali. Parte civile si sono costituite la Presidenza del consiglio, i Ministri degli Interni, Finanze e Beni culturali ed il Comune di Brescia.

Il processo d'appello, a giudicare da queste battute, non sembra promettere novità, il maggiore imputato, Carlo Fumagalli (oltre 29 anni di carcere in prima istanza) ha già preannunciato la sua linea difensiva. Si tratta di una montatura dei carabinieri che mi è già costata cinque anni di carcere di cui uno durissimo a Nuoro assieme a Tullio e Gianfrancesco ».

Carlo Bianchi



Il dissesto idrogeologico della pianura Padana

Quando sono le città a travolgere i fiumi

Sprofonda il suolo nell'Emilia-Romagna - La rapina delle acque - Urbanizzazione e industrializzazione incontrollate le colpe di oggi - Un tempo era il disboscamento

MILANO — L'Emilia sprofonda. Mirandola, nel basso modenese, s'è abbassata di un metro. Ravenna è scesa addirittura di un metro e 40 centimetri. Ormai rischia di essere inondata dal mare. Al centro, Bologna ruota su se stessa: le condotte delle fognature si spezzano. La parte della città a ridosso dell'Appennino, verso S. Lucia per interdenari, è stabile. Il resto si muove lungo l'asse della via Emilia, affacciandosi nella zona alluvionale. La frazione di Corticella è oggi più bassa di un metro e trenta rispetto a non molti anni fa.

Sono fenomeni impressionanti. Perché accadono? Lo chiediamo all'ing. Giancarlo Spaggiari, direttore dell'Irosar, una società incaricata di studiare il problema delle risorse idrauliche della regione Emilia-Romagna: « I motivi sono molteplici e complessi. Gli alvei dei nostri fiumi, a cominciare dal Po, sono sprofondati a volte di due o tre metri nel corso dell'ultimo quindicennio. E anche ciò ha cause diverse, dagli imbrighamenti a monte, allo scarico di materiali solidi. Ma la subsidenza della parte non appenninica del territorio regionale ha una spiegazione univoca: il pompaggio di quantità enormi di acqua dal sottosuolo. Nell'entro bacino padano decine di migliaia di industrie sfruttano ormai le falde profonde. I terreni si prosciugano, si compattano. Si abbassano i livelli di intere città ».

Tutto ciò ha un nome: spreco, sfruttamento anarchico di una risorsa fondamentale come l'acqua. A Parma, al Magistrato per il Po, spiegano: « Il nostro fiume più grande non compare nelle statistiche dei maggiori corsi d'acqua della terra. Ha un percorso di 642 km. Il Rio delle Amazzoni è lungo settanta km. Il bacino padano, con i suoi oltre 140 affluenti, copre una

superficie di 70 mila chilometri quadrati, poco più. Il bacino imbrifero del Congo è di 2 milioni e 800 mila chilometri quadrati. La portata massima piena di acqua che tocca di 12 mila metri cubi al secondo: un più di quanto alimenta le turbine di una centrale sul Volga ».

L'ing. Gabriele Della Luna, direttore del Canale Cremona-Po, afferma: « La causa delle alluvioni sempre più frequenti non è più il disboscamento della montagna. Quello è stato fatto cinquant'anni fa. Ma oggi le piene si formano in tempi incomparabilmente più brevi di quanto non sia avvenuto nel 1951, all'epoca della rotta nel Polesine. Sai perché? Perché da allora abbiamo coperto gran parte del territorio dell'Alta Italia di tetti e asfalto. Le acque piovane non tengono più assorbito in maniera sufficiente dal suolo, corrono tutte

verso i torrenti e i fiumi, ingrossandosi di colpo. L'intervento dell'uomo nell'ambiente naturale non può spingersi oltre certi limiti. Altrimenti, la corsa al benessere, a migliori condizioni di vita, si trasforma nel suo contrario ».

Troppa acqua, dunque, e insieme troppa poca. Di questo è responsabile il tipo di sviluppo che ha trasformato l'Italia del Nord in una delle zone economicamente più « mature » d'Europa, dal punto di vista della base produttiva, della popolazione attiva e dei redditi. Il costo di questo sviluppo sulle risorse naturali è enorme. 1.500 milioni di metri cubi d'acqua all'anno sono assorbiti per gli usi civili. Ogni abitante della Lombardia ha a disposizione di 5.000 litri d'acqua al giorno, contro i 100-120 litri della Puglia. Sono molto di meno in altre importanti aree urbane, specie in Sicilia.

I consorzi di bonifica gestiscono una enorme quantità d'acqua

L'irrigazione delle campagne nel bacino del Po assorbe quattromila milioni di metri cubi ogni anno. Ciò ha consentito lo sviluppo di un'agricoltura capace di adeguare i propri assetti culturali alle diverse esigenze del Mercato comune europeo. Questa enorme quantità d'acqua è gestita dai consorzi di bonifica, senza tener conto delle esigenze complessive. Nei mesi estivi, il livello del grande lago lombardo, ad esempio, dipende di fatto dai bisogni e dalle scelte dei consorzi. La rete irrigua è utilizzata all'incirca 90 giorni l'anno, quelli più caldi: nei restanti nove mesi funziona praticamente come rete scottante, e basta.

Intanto, le industrie proiettano alle loro necessità trivellando il suolo fino a 200, a 300 e più metri. Prosciugano le falde profonde, le inquinano, depauperano la ralle padana di un patrimonio insostituibile. L'unico prezzo pagato finora è quello del tubo da piantare e del l'elettricità per far andare le pompe. Dice il compagno Gianetto Patacchini, del comitato regionale emiliano del Pci: « Nella nostra regione, se le cose continuano così, un ulteriore sviluppo industriale comporterebbe solo elementi negativi ». Sostiene l'ing. Spaggiari: « Occorre una grande acquisizione culturale, circa la necessità di difendere la risorsa acqua. O si va ad un uso pluriennale per l'agricoltura, l'energia, il turismo, i trasporti, oppure non avremo più alcuna soluzione di fronte alla domanda d'acqua nel prossimo futuro ».

« Siamo entrati in un'epoca di crisi energetica. Nessuno ancora ha calcolato quale risparmio di carburanti sarebbe possibile incrementando il trasporto via acqua al posto di quello su strada. L'ingegner Della Luna, esperto di navigazione interna, spiega: « La navigabilità del Po è stata molto migliorata nell'ultimo quindicennio. Ma la idrovita padana è utilizzata molto al di sotto delle sue possibilità. Mancano i canali secondari, mancano banchine d'attracco. Oggi con un solo spirito è possibile far navigare conosciuti di 80 mila tonnellate. Se tieni conto che il più grosso autotreno non carica più di 40 tonnellate, il risparmio energetico possibile salta agli occhi. Nel solo porto di Amburgo arrivano circa 14 milioni di tonnellate di merci ogni anno. Circa la metà di quello di Basilea. Noi, sul Po, siamo a livelli assolutamente esigui, impareggiabili a questi ».

L'ing. Ugo Raffa, del consorzio dell'Adda (e con lui molti altri valenti tecnici) sostiene un progetto di « bacini di navigazione » del Po per favorire la navigabilità e rendere disponibili maggiori quantità d'acqua. Mario Passi NELLA FOTO: Il ponte della Becca sul Po